

COLORS 65: Libertà di parola in pillole

“È difficile stabilire cosa sia esattamente la libertà di stampa, molto più semplice e, secondo noi, più urgente, fare una lista dei casi in cui questa è violata, e reagire.”

“Avete capito: preferiamo l'azione concreta ai dibattiti teorici – pur affascinanti, ma a volte un po' sterili. Sì, siamo degli inguaribili pragmatici, e ne siamo fieri. Ciò che intendiamo fare è opporci a quei poteri arbitrari che mandano i giornalisti in prigione, accusandoli di alimentare il malcontento e disturbare la pace. In questo numero, la squadra di COLORS ci invita a passare in rassegna queste quotidiane ignominie – al solito, con il suo stile iconoclasta e i suoi strumenti di lotta: un'ironia pungente e, soprattutto, un talento in grado di convincere anche quelli contro cui i nostri metodi più accademici non possono nulla. Per questi motivi, tutta la redazione – assieme alla direzione di Fabrica – vanno davvero ringraziati.”

Robert Ménard
Segretario Generale, Reporter Senza Frontiere

Marjane Satrapi, 36 anni - Iran
Pag. 18



Marjane Satrapi è l'autrice del bestseller dei romanzi a fumetti Persepolis, in cui racconta la sua vita in Iran, un paese che ha lasciato all'età di 14 anni. “In un certo senso, non passo un giorno senza auto-censurarmi, perché mi sento responsabile dell'immagine che trasmetto del mio paese. E, di conseguenza, questo limita la mia libertà. Le parole possono uccidere.”

Wen Chong, 30 anni - Cina
Pag. 25



Wen Chong stava a casa, nella cittadina cinese di Zhong Shang, quando quattro uomini fecero irruzione nella sua villetta e, dopo averlo riempito di botte, gli tagliarono il medio e l'anulare dalla mano destra, portandoseli via. Wen è un giornalista di Nanfang Dushi Bao (il notiziario della metropoli del sud), un quotidiano di Guangzhou che è probabilmente la voce più indipendente della Repubblica Popolare cinese. I reportage di NDB – come gli articoli sull'epidemia di Sars o la corruzione – fanno puntualmente imbestialire i poteri forti in Cina. E questo ha già valso in passato un soggiorno dietro le sbarre al suo caporedattore, Chen Yizhong; mentre due reporter stanno scontando attualmente una condanna a otto e sei anni di carcere per un'accusa di corruzione montata di sana pianta. “Adoro il mio lavoro di reporter e niente potrà mai fermarmi. Sarò soltanto un po' più lento con la tastiera”.

Tony Barros, 35 anni - Brasile
Pag. 35



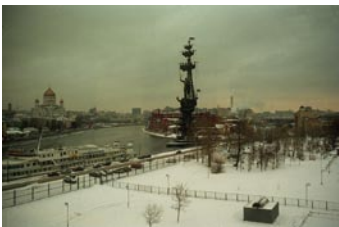
Nel 2002 il giornalista brasiliano Tim Lopes è stato torturato, ucciso e fatto a pezzi con una spada da samurai in una favela di Rio, mentre stava filmando dei traffici di droga, durante un'inchiesta sotto copertura. Era la prima volta che i trafficanti – che governano le favelas – uccidevano un giornalista. Oggi le baraccopoli sono praticamente off-limit per i mass media. Solo i 12 corrispondenti del sito web Viva Favelas si arrischiano a raccontare quel che succede all'interno delle bidonville in cui vivono. Il corrispondente Tony Barros spesso si deve auto-censurare. “Se è di dominio pubblico, posso parlarne; se è un'esecuzione, invece, non posso”. È pericoloso, ma ne vale la pena. “Sono un ponte con il mondo esterno. Posso far vedere agli altri come soffriamo, ma anche come sappiamo goderci la vita”.

Volontario, 37 anni - Thailandia
Pag. 36



La costituzione thailandese contiene ben 67 disposizioni che tutelano la libertà d'espressione e i diritti umani. È la costituzione più progressista di tutta la regione. Ma solo sulla carta. Da quando è stato eletto primo ministro Thaksin Shinawatra, oltre una ventina di giornalisti e redattori sono stati minacciati o licenziati per fare cosa gradita al governo.

Pavel Felgenhauer, Esperto militare - Russia
Pag. 40



“Tutti sapevano che non si poteva criticare Putin e che bisognava soppesare ogni parola, ma si poteva riportare un fatto come un fatto. Questa era la regola. Oggi, invece, abbiamo problemi anche con i fatti.”

Quezon City - Filippine
Pag. 42



Qualche ora dopo che 200 persone avevano formato una catena umana di candele a Quezon City per celebrare il World Press Freedom Day, la giornata della libertà di stampa nel mondo, il giornalista Klein Cantoneros è stato freddato con sette colpi di arma da fuoco a Dipolog City.

Rory Peck Trust, Organizzazione dei giornalisti freelance - Regno Unito
Pag. 45



L'indipendenza costa. I freelance pagano un prezzo per la loro libertà. In soldi (niente rimborsi spese). In sicurezza (non facendo capo a un'organizzazione che possa trarli d'impaccio se si cacciano nei guai). E salute (stando ad alcune ricerche, i freelance nelle aree di conflitto sono più soggetti a depressione e asocialità).

Shahla Sherkat, 49 anni - Iran
Pag. 58



Zanan (Donne) è un po' il Noi donne del Medio Oriente. Soltanto che la rivista femminista italiana non è mai stata sequestrata per aver pubblicato la foto di una donna che mostrava i polsi. Per Zanan, invece, i processi e le chiusure forzate sono all'ordine del giorno. Nonostante tutto, però, spiega la caporedattrice Shahla Sherkat, "10 anni fa non si poteva neanche parlare di femminismo come di un movimento. Era troppo rischioso". La rivista spazia dalle interviste alle mendicanti o alle detenute, alle dichiarazioni maschiliste dei politici (spesso pubblicate insieme alla loro foto). "Abbiamo imparato l'arte di scrivere articoli senza farci chiudere la redazione. Diciamo quello che abbiamo da dire, ma lo facciamo con creatività". Nel quotidiano di Teheran Shargh, chiuso di recente per aver pubblicato la lettera di un candidato alle elezioni legislative, ci sono quattro livelli di controllo interni prima che qualcosa venga pubblicato. "L'auto-censura è uno dei principali problemi in Iran" spiega Badrossadat Mofidi, collaboratrice del giornale. "Siamo diventati noi per primi i nostri peggiori nemici". Ma bisogna anche riconoscere che hanno sviluppato una straordinaria capacità di ripresa. Dei 10 giornali per cui ha lavorato Mofidi, "ogni volta che ne chiudevano uno, riapriva poi sotto un altro nome". "Sono ottimista" dice Sherkat. "Se chiudono la rivista, non so bene cosa fare, a parte il fatto di ricominciare tutto da capo".

Roselyne Godard, 46 anni - Francia
Pag. 75



Roselyne Godard è stata accusata di appartenere a una cerchia di pedofili nella cittadina di Outreau, nel nord della Francia. "Ricordo ancora il momento in cui mi privarono della libertà di parola. Era l'11 aprile del 2001, quando mi arrestarono. Negai tutto, ma era inutile: ormai ero diventata un mostro, una pedofila. Le mie parole non valevano più niente. Alla fine, hanno capito che ero innocente. Ma agli occhi di molti non lo sono ancora. Mi hanno affibbiato un'immagine che non era la mia, e ora devo portare questo fardello. Sono diventata la 'fornaia di Outreau', anche se non ho mai lavorato in un forno in vita mia. La mia famiglia è stupita che continui a rilasciare interviste, ma devo ringraziare la stampa perché senza di loro la verità sullo scandalo di Outreau non sarebbe mai venuta fuori. Sono dovuta restare in silenzio per 20 mesi e 21 giorni. Oggi provo una gran sensazione di libertà. Vado dove mi porta il vento".

www.colorsmagazine.com